

L'INCONTRO UMANO ED ARTISTICO  
DI CESARE ROSSI CON ELEONORA DUSE

« Pregiat.ma Signorina Cecilia Duse - Sarei felicissimo di poter combinare con Lei un contratto, e se la mia proposta come non dubito sarà da Lei accettata, la prego appena letta questa mia telegrafarmi se accetta o no... » <sup>1)</sup>).

---

<sup>1)</sup> « ...Sabato sera mi scade un compromesso con altra attrice, ma siccome ho di Lei tante buone informazioni, e specialmente dalla Signorina Giacinta Pezzana, così sarei lieto darle la preferenza. Il posto di 2<sup>a</sup> Donna nella mia Compagnia è di una grande entità, naturalmente però non posso metterle in scrittura la parola di 2<sup>a</sup> *domma d'importanza*, so che poi non vuol dir nulla, perché Ella sa meglio di me che tutte le parti sono d'importanza. Si affidi alla mia onestà e per essere più sincero, all'interesse che avrò di farle fare una eccellente figura e far conoscere al pubblico la di lei abilità. Le torno a ripetere che difficilmente trovasi un'altra Compagnia dove questo posto sia tanto importante. A questo aggiunga quelle parti di 1<sup>a</sup> attrice che non farà la Sig.a Pezzana e se Ella riflette un momento comprenderà l'entità del ruolo che viene a sostenere. L'attrice che ho scritturata come 1<sup>a</sup> attrice giovane e 1<sup>a</sup> amorosa, non ha diritto che a fare le prime attrici giovani che non farà la Sig.a Pezzana, ma non ha posti di 1<sup>a</sup> donna, per cui anche da questo lato dove essere tranquilla. In quanto al suo Sig.r Padre veramente non avrei bisogno perché la Comp. è completa e bisognerà che accetti il posto di generico senza eccezione. Al riguardo che reciterà poche sere eccole la mia proposta. Paga annua di Lire settemila e due serate. Il contratto se crederà firmarlo per tre anni bene in caso diverso lo faremo per un anno. La prego ancora appena letta questa mia telegrafarmi se accetta o no perché in caso contrario Sabato io possa passare ad altro contratto. Mi permetta da ultimo darle un consiglio e la mia età me ne dà il diritto, non rovini la sua carriera con l'accettare un contratto forse in apparenza migliore di quello che le offro io, specialmente in questi anni così critici per l'Arte, perché in questa si fa presto a salire, ma si fa anche più presto a discendere, cosa che non le

Erano questi i termini con cui prendeva l'avvio il dialogo artistico tra Eleonora Duse e Cesare Rossi.

Nel fervore che attualmente caratterizza la ripresa degli studi dusiani, è utile sottolineare e in parte ricostruire con il maggiore impegno scientifico uno dei primi momenti, una "zona d'ombra", direi nella vicenda di Eleonora Duse, illuminandone i contorni debolmente documentati. Intendo parlare dell'incontro umano ed artistico con Cesare Rossi.

Fu proprio per accordi di lavoro del 1879 che Eleonora Duse <sup>2)</sup>, allora giovane attrice pressoché sconosciuta, incontrò l'ormai maturo Cesare Rossi <sup>3)</sup>, attore e capocomico fanese.

---

auguro di certo. In attesa di una sua risposta, mi saluti la Sig.a Giacinta e mi abbia per Suo Devot.mo Cesare Rossi». E' questa la prima lettera scritta dal Rossi l'11 dicembre 1879, da Torino, alla Duse, attrice di cui a quel tempo egli confondeva finanche il nome; Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 1.

<sup>2)</sup> Su Eleonora Duse si vedano: L. RASI, *I comici italiani*, Fratelli Bocca editori, Firenze, 1897; G. PRIMOLI, *Eleonora Duse*, in «Revue de Paris», Paris 1897; L. RASI, *La Duse*, Bemporad, Firenze 1901; G. FERRUGIA, *La nostra vera Duse*, Milano, Sonzogno, 1924; C. A. TRAVERSI, *Eleonora Duse, sua vita, sua gloria, suo martirio*, Pisa, Nistri, 1926; O. MAZZONA, *Con la Duse*, Milano, Alpes, 1927; S. D'AMICO, *Tramonto del grande attore*, Milano, Mondadori, 1929; R. SIMONI, *Teatro di ieri*, Milano, Treves, 1938; A. LUGNE-POE, *Avec Eleonora Duse*, Paris, Les Oeuvres Libres, 1939; O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse*, Roma, Casini, 1955; E. A. RHEINHARDT, *La vita di Eleonora Duse*, Verona, Mondadori, 1958; O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse*, Milano, «Silvana» Editoriale d'arte, 1959; L. VERGANI, *Eleonora Duse*, Milano, Martello, 1959; O. SIGNORELLI, *Vita di Eleonora Duse*, Bologna, Cappelli, 1962; MOSTRA ELEONORA DUSE, Catalogo a cura di G. Guerrieri, Venezia, Zindri Nuova Editoriale, 1969; C. FUSERO, *Eleonora Duse*, Milano, Dall'Oglio ed., 1971.

<sup>3)</sup> Su Cesare Rossi si vedano: V. ANDREI, *Studi su Cesare Rossi in rapporto colla scienza e coll'arte*, Pisa, Nistri, 1876; D. FAST, *Medaglioni Cesare Rossi*, in *Gazzetta del Popolo della Domenica*, n. 30, 27-7-1884; E. ROSSI, *Quarant'anni di vita artistica*, Firenze, Niccolai, 1887; E. BOUTET, *Cesare Rossi*, Roma, Raponi, 1894; SUPPLEMENTO AL N. 9 DEL GAZZETTINO, *Cesare Rossi*, Fano 17-3-1895; L. RASI, *I Comici italiani*, cit.; A. ROSSI,

Questi aveva appena raggiunto il punto culminante della sua carriera artistica, iniziata ancor prima che la Duse nascesse; il teatro era stato per lui, da sempre, una necessità irresistibile per la quale era fuggito da casa, operando una scelta avventurosa: rinunciava alle comodità familiari per un avvenire incerto che avrebbe realizzato faticosamente.

Cesare Rossi non fu immune da difetti ma raggiunse una dignità che esorbitava dalla sua sfera individuale: « l'attore di temperamento, non più di ruolo, e la Compagnia considerata non più come un'accozzaglia di straccioni attorno a un re, ma come l'armonica fusione di elementi... affini, concorrenti insieme, con le loro individuali virtù, all'espressione collettiva dell'opera d'arte » <sup>4</sup>).

I due attori avevano vissuto fino al 1879 due esistenze affatto dissimili: nato in seno ad una famiglia della piccola nobiltà marchigiana il primo, figlia d'arte la seconda; avviato il Rossi agli studi classici ed alla carriera forense, cresciuta la Duse in carrozzoni di attori girovaghi e sulle tavole di palcoscenici mal illuminati, senz'altra istruzione che quella saltuaria appresa sui banchi di qualche scuola comunale <sup>5</sup>), senz'altra preoccupazione se non quella di guadagnarsi la vita <sup>6</sup>).

Entrambi, comunque, avvertirono, in un certo momento del-

---

*Biografia manoscritta*, Fano 5-10-1902, Biblioteca del Burkardo, Roma, Autografi II/Cart. 62; T. MONICELLI, *Cesare Rossi, il suo tempo e il suo teatro*, Fano, Soc. Tipograf. Cooperativa, 1907; N. LEONELLI, *Attori tragici e attori comici*, vol. II, Roma, Tosi, 1946; L. ANSELMI, *La vita di Cesare Rossi*, in *Voce Adriatica*, 20-9-1963; L. ANSELMI, *Cesare Rossi - Da Ragabas a Goldoni*, in Fano - supplemento al n. 4, 1967 del *Notiziario di informazione sui problemi cittadini*, Fano, Tipografia Sonciniana, 1967; L. ANSELMI, *L'attore patriota di Fano - Mezzo secolo di palcoscenico*, in *Il Resto del Resto del Carlino*, 9-5-1969.

4) T. MONICELLI, cit., p. 13.

5) O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse*, Roma, Casini, 1955, p. 19.

6) « E' dall'età di quattro anni che mi guadagno la vita, ne so qualcosa! »: O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse*, cit., p. 17.

la loro vita, la sollecitazione incoercibile verso l'arte drammatica che avrebbero poi raccolto ed estrinsecato in epoche e forme diverse. In Rossi la primitiva ed ancor vaga esigenza artistica si tradusse nel taglio netto del cordone ombelicale che lo aveva alimentato di sicurezze familiari, rendendolo insensibile ad ogni altra realtà <sup>7)</sup>; per Eleonora Duse che aveva vissuto la sua infanzia sul palcoscenico, per necessità e non per libera scelta, l'intuizione che avrebbe trovato la sua effettiva dimensione solo nell'arte, si manifestava in una sempre maggiore consapevolezza

---

<sup>7)</sup> Nella primavera del 1848 Cesare Rossi fuggiva da casa insieme ai fratelli per arruolarsi nella Compagnia di volontari organizzata da Annibale di Montevercchio; ritornato a casa dopo la parentesi bellica, Cesare Rossi se ne allontanava di nuovo contro la volontà dei familiari e, recatosi a Firenze, otteneva la prima, vera scrittura teatrale: quella misera di generico nella Compagnia Fabbri-Benvenuti; questo episodio della sua carriera trova conferma in una lettera autografa ed inedita che lo stesso Rossi scrisse da Pisa al padre Niccolò, il 13 aprile 1851: «Caro Padre - ... Non potendo comprendere il suo silenzio, scrissi l'altro ieri a Sergio, oggi poi finalmente, ricevo una sua, alla quale mi sono accinto subito a rispondere. Ella mi dice che tanto Amiani che Rodolfo, mia madre, e Sergio sono disposti a fare qualche cosa per me. Io di null'altro lo prego, onde a prontissimo caso, ciò che vogliono fare lo facciano, giacché è impossibile, impossibilissimo, come le dissi, che io seguiti avanti. Ieri a sera, fu l'ultima recita, che si fece a Pisa, e domani o postdomani, si parte per Livorno. Io parto con questo che ho indosso, giacché, come sa bene, tutta la mia roba sta nelle mani del Padrone di casa, e non si parla di restituzione se non pago, ed oltre al Padrone di casa, può pensare, che non sono privo di creditori... Dio mio! come mal comincio la mia arte! ma tutte le mie speranze sono che Ella non vorrà abbandonarmi, e che nella settimana mi manderà quanto può. Veda di non indugiare un'ora sola perché un'ora sola per chi ha fame è un secolo. Preghi Sergio a volermi mandare adesso ciò che aveva stabilito mandarmi al fine del mese, tanto più che avrei immenso piacere di far buona figura col Benvenuti pagandole il mio debito, per quel pochissimo vestiario, ma caro, che mi ha fornito in Firenze; e che ora non è più in Finomano... ». Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 27a.

di ciò attraverso folgorazioni improvvise, anticipatrici di una futura certezza <sup>8)</sup>).

Dal 1862 e cioè dal suo debutto in teatro <sup>9)</sup>), al 1879 anno in cui si trovava a recitare nella Compagnia Emmanuel-Pezzana, al Teatro dei Fiorentini di Napoli, la Duse, di interpretazione in interpretazione, aveva trascinato la sua adolescenza accorata <sup>10)</sup> e continuava a salire a poco a poco « con tutto il fardello

---

<sup>8)</sup> Di quelle prime intuizioni, di quelle improvvise illuminazioni si ritrovano gli echi sconvolgenti in alcune parole della Foscarina a Stelio, nel romanzo di G. D'Annunzio *Il fuoco*, trasposizione romanzesca della vicenda d'amore che legò più tardi l'attrice veneta allo scrittore abruzzese: « Mi rimaneva negli orecchi la risonanza dei versi, come d'una voce che non fosse mia, e nell'anima una volontà estranea che non riuscivo a cacciare, come una figura che contro la mia inerzia tentava ancora di fare quei passi e quei gesti... La simulazione della vita mi rimaneva nei muscoli della faccia, che certe sere non potevano quietarsi... La maschera, il senso della maschera viva che nasceva già... Aprivo smisuratamente gli occhi... Un gelo tenace mi rimaneva alla radice dei capelli... Non riescivo a riavere la piena coscienza di me medesima e di quel che intorno accadeva... Era forse la presenza oscura di quella forza che doveva poi svilupparsi in me, di quella elezione, di quella diversità per cui la Natura mi aveva segnata... Là, su quella panca... nell'osteria del Vampa, a dolo, dove l'altro giorno la sorte mi ricondusse con voi, ebbi le più straordinarie visioni che il sogno abbia mai suscitato dalla mia anima. Vidi quel che non è dimenticabile: vidi sovrapporsi alle forme reali che mi circondavano le figure che nascevano dal mio istinto e dal mio pensiero. Là, sotto i miei occhi fissi che aveva riarsi la luce rossa e fumosa del petrolio dalla ribalta improvvisata, là incominciò ad animarsi il mondo delle mie espressioni... Le prime linee della mia arte si svilupparono in quello stato d'angoscia, di stanchezza, di febbre, di ripugnanza, in cui la mia sensibilità diveniva quasi direi plastica come quella materia incandescente che i vetrai dianzi tenevano in cima alla loro canne », G. D'ANNUNZIO, *Il fuoco*, Sesto San Giovanni, Madella, 1913, pp. 245-46.

<sup>9)</sup> Eleonora Duse esordì a Chioggia nella Compagnia del padre Alessandro, interpretando Cosetta in una riduzione de « I miserabili » di V. Hugo.

<sup>10)</sup> E' ancora una volta la Foscarina che dà voce alla cupa tristezza

dei cenci, delle prove e delle parole in cui non credeva o solo per poco, alla verità » <sup>11)</sup>).

Il Rossi <sup>12)</sup>, nel frattempo, dopo le frustranti esperienze iniziali, aveva portato a compimento il suo destino d'attore, coadiuvato dalla comunanza di vita e dall'amicizia di grandi attori e capocomici dell'epoca fra cui <sup>13)</sup> T. Salvini, E. Rossi, F. Sadowsky e non ultimo L. Bellotti Bon il quale, durante il lungo periodo della collaborazione col Rossi dal 1860 al 1871 <sup>14)</sup>, procurò

---

delle prime esperienze teatrali di Eleonora Duse: « Il bisogno brutale tagliava e strappava tutti i fiori di sogno che nascevano dalla mia precocità tremante... Tempo di singhiozzi, di soffocazioni, di sbigottimenti, di stanchezze smansose, di chiuso orrore! », G. D'ANNUNZIO, *Il fuoco*, cit., p. 241.

<sup>11)</sup> M. APOLLONIO, *Storia del teatro italiano*, Firenze, Sansoni, 1954, vol. II, p. 663.

<sup>12)</sup> Ho cercato in altra sede di rendere al Rossi uomo e attore, tutta l'attenzione che merita, rimuovendo inesattezze ed errori accumulatisi sul suo conto ed in gran parte dovuti alla conoscenza quasi nulla che se ne è avuta sinora, frutto di pochi saggi frettolosi, di compilazioni di seconda mano occasionate esclusivamente da intenti elogiativi, senza nessuna pretesa di dinamica storico-critica. Dopo aver esaminato attentamente il materiale documentario, quasi totalmente inedito, costituente l'Archivio Cesare Rossi presso la Biblioteca Federiciana di Fano, mi è stato possibile iniziare sull'attore un discorso aperto, cercando di illuminarne quanto più possibile le caratteristiche peculiari e la posizione nel proprio tempo; un discorso aperto per evidenziare una serie di problemi, altrettanti spunti di lavoro per una ricerca sempre più approfondita in senso verticale.

<sup>13)</sup> Testimonianza del dialogo del Rossi con i suoi contemporanei: artisti, uomini di cultura, politici, è il ricco epistolario pressoché interamente inedito che si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano. Tale interessantissima raccolta di lettere acquista completezza tramite le risposte autografe ed inedite dello stesso Rossi contenute in quattro Registri Copialettere; Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7.

<sup>14)</sup> La collaborazione artistica tra Cesare Rossi e Luigi Bellotti Bon, iniziata nel 1860 e momentaneamente interrottasi nel 1871, è chiarita e

inconsiamente allo stesso la palestra artistica per l'insospettato rivelarsi delle sue doti ancora *in nuce* di capocomico avveduto e perspicace.

Il 5 ottobre 1876 Cesare Rossi, infatti, avrebbe ottenuto dal Municipio di Torino la Concessione d'uso e godimento gratuito del teatro Carignano <sup>15)</sup> e la sera del 17 febbraio 1887, con il capolavoro di A. Torelli « I mariti », avrebbe fatto la solenne presentazione dei nuovi scritturati. Presso il teatro Carignano avrebbe agito dal 1876 in poi la Compagnia Semistabile diretta dal Rossi, la seconda in Italia dopo la Compagnia Reale Sarda, costituita da elementi sceltissimi e con un repertorio molto valido, controllato da una Commissione appositamente istituita.

Per una pura coincidenza, dal 5 al 15 agosto del 1876, anno del debutto di Rossi come direttore artistico, a Fano, sua città natale, si trovava per darvi un corso di recite la Compagnia diretta da L. Pezzana ed I. Brunetti con Adelina Marchi, Enrico Reinach e la giovane E. Duse <sup>16)</sup>. Solo all'inizio dell'anno comico

---

ampiamente documentata da 190 lettere, tuttora inedite, inviate al Rossi dallo stesso Bellotti ed attualmente conservate presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 5; i rapporti di lavoro e non tra i due attori-capocomici, protrattisi oltre il 1871, sino alla morte del Bellotti, avvenuta nel 1880, trovano ampio riscontro in alcune lettere autografe del Rossi, anch'esse inedite; contenute, in ordine sparso nei quattro Registri Copialettere succitati.

<sup>15)</sup> Tale Concessione inedita, come pure tutti gli incartamenti riguardanti il teatro Carignano di Torino negli anni in cui ospitò la Drammatica Compagnia Città di Torino, si trovano presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 24b.

<sup>16)</sup> Ai fini di un raffronto comparativo tra i ruoli interpretati dalla Duse prima e dopo del suo debutto al teatro Carignano di Torino, elenco le parti sostenute dall'attrice a Fano, in quel corso di recite: il 6 agosto Elisa nell'« Agnese » di F. Cavallotti; il 7 agosto Maria in « L'eredità di un geloso » di N. Panerai ed Eleonora nella farsa « Il paletot »; l'8 agosto la marchesa Agnese in « Amore senza stima » di P. Ferrari; il 9 agosto Lelia in « Sullivan » di Melesville; il 10 agosto Sylvania di Terremonde in « La principessa Giorgio » di A. Dumas fils ed un ruolo non specificato

1880 il Rossi prendeva contatti con la Duse. Dopo aver, il 3 febbraio 1879, richiesto al Sindaco di Torino e all'Amministrazione municipale una proroga quinquennale della Concessione circa l'uso del teatro Carignano che altrimenti sarebbe scaduta nella Quaresima del 1880 <sup>17)</sup>, il 17 aprile del 1879 Cesare Rossi scrit-

---

in « Una tazza di the »; il 12 agosto la baronessa Eulalia in « Cause ed effetti » di P. Ferrari; il 13 agosto Emilia in « Spensieratezza e buon cuore » di L. B. Bon; il 14 agosto Clotilde Camporegio nel « Suicidio » di P. Ferrari; tale elenco cronologico delle interpretazioni della Duse presso il teatro della Fortuna di Fano, nell'agosto del 1876, è desunto dall'analisi di tutti i manifesti della Compagnia Pezzana-Brunetti, già facenti parte dell'Archivio del teatro della Fortuna di Fano ed attualmente conservati presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Archivio teatro della Fortuna.

<sup>17)</sup> La richiesta del Rossi ebbe esito positivo nonostante l'accanita concorrenza fattagli dagli altri due teatri di Torino: il Regio ed il Gerbino, nonché l'occhiuta sorveglianza di alcuni capocomici quali Guidone, Morelli, Pietriboni, Monti e lo stesso L. B. Bon. Tali affermazioni sono convalidate da alcune lettere autografe ed inedite del Rossi, contenute nei quattro Registri Copialettere già citati; l'11 giugno 1878, ad esempio, il Rossi scriveva da Catania al suo avvocato G. Masi tra l'altro « Non essere in collera con me, te ne prego caro Masi, per il mio lungo silenzio. Un cumulo di circostanze mi hanno proprio reso un po' cattivo, vedi che cosa ti dico, sì, cattivo, perché volendo andare avanti con la onestà per guida, ho capito che è impossibile... speravo poterti annunciare come ti scrissi, la scritturazione di una delle primarie Compagnie per il Carnevale al teatro Carignano. Questa Compagnia doveva essere quella di Morelli. Guidone stesso mi propose il cambio di andare io a Roma ed essi al Carignano. Io accettai immediatamente, allora cominciarono ad insorgere difficoltà, ed infine venni a sapere che trattavano invece con Gerbino. Puoi immaginare cosa io abbia scritto al Guidone, tanto che lo stesso Morelli mi ha risposto dicendomi che Guidone non c'entra per nulla e non sa come egli mi abbia potuto proporre il cambio del Carnevale... In quanto al contratto con Bellotti, io desidero attendere ancora; e a questo proposito ti accludo una lettera di Guidone, e sappimi dire se ciò ch'egli propone ti persuaderebbe. Guarda però che di Guidone vi è poco da fidarsi... La guerra che mi si fa, certo, è atroce... chi me la fa e tremenda è il Sindaco Ferraris. Chi cerca di farmi perdere l'appoggio

turava nella sua Compagnia Giacinta Pezzana Gualtieri in qualità di prima attrice assoluta, dal primo giorno di Quaresima 1880 all'ultimo giorno di Carnevale-carnevalone 1882-83 <sup>18)</sup>).

Fu proprio quest'ultima che, avendo recitato accanto alla Duse al teatro dei Fiorentini di Napoli <sup>19)</sup> ed avendone intuito l'eccezionale capacità, raccomandò vivamente al Rossi la giovane attrice. Nel primo anno di attività drammatica della Compagnia Città di Torino, il ruolo di prima attrice assoluta era stato affidato ad Annetta Campi Piatti e quello di seconda donna ad Emilia Cavallini. Nell'anno seguente un grave lutto colpiva la Compagnia del Rossi: moriva improvvisamente la Cavallini ed

---

del consiglio comunale è lui, e sotto vi è certo l'Avv.to Gerbino. Ti assicuro che quando la *partecipazione* del Municipio non mi fosse mancata, io avrei avuto sempre il coraggio di lottare, e con la mia volontà e fermezza sarei giunto a vincere una bassa concorrenza, e lasciarmi chiamarla, invidiosa e sfacciata concorrenza, come quella che mi farà questo Carnevale la Compagnia Morelli. Ora mi consigliano di evitare questa concorrenza specialmente in Carnevale di andarmene in un altro luogo con la mia Compagnia, ma questo non lo farò mai. Mi sembra, stando fermo al mio posto, oltre salvare la mia dignità, sostengo quella di chi mi ha concesso il teatro, di chi mi ha concesso il titolo di Compagnia della Città di Torino, e infine di tutti gli amici che avevano preso a cuore la mia impresa e che per certo non vorranno abbandonarmi, quando la guerra che mi si fa è così impudente ». Ecco in quali termini scriveva il Rossi, da Torino, il 30 novembre 1878, a L. B. Bon: « Fatico come un martire perché la concorrenza che mi fa la tua Compagnia e quella che mi farà Morelli in Carnevale mi obbligano a corazzarmi e riparare tutti i colpi. Io fatico per un solo scopo di persuadere cioè le Compagnie a venire al Carignano invece di andare al Gerbino, e questo succederà quando i Capi Comici si accorgeranno che al Gerbino non si possono più fare gli introiti che si facevano una volta »; Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 3.

<sup>18)</sup> Tale contratto inedito si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 24a.

<sup>19)</sup> O. SIGNORELLI, *Vita di Eleonora Duse*, cit., p. 25.

al suo posto veniva scritturata Emanuela Franci di Roverbella figlia di Laura Bon e Vittorio Emanuele II <sup>20</sup>).

Nel personale artistico dell'anno comico 1879-80, vicino ad Annetta Campi Piatti, in sostituzione di Emanuela Franci si trovava Maria Speratz, sempre in qualità di seconda donna; solo nell'anno successivo tale ruolo sarebbe stato ricoperto da Eleonora Duse <sup>21</sup>).

Il 23 dicembre 1879, Cesare Rossi aveva stipulato a Napoli il primo contratto con Eleonora ed Alessandro Duse <sup>22</sup>). E' interessante rilevare in esso alcune correzioni sovrapposte alle formule stereotipe: la Duse veniva scritturata dal primo giorno di Quaresima 1880 all'ultimo giorno di Carnevale-carnevalone 1880-81 « in qualità di seconda donna assoluta, e più sarà obbligata di recitare tutte quelle parti di prima attrice che non farà la

---

<sup>20</sup>) La storia d'amore tra l'attrice Laura Bon, figlia di F. Augusto Bon e di Luigia Ristori Bon, e Vittorio Emanuele II è narrata con ricchezza di particolari da Jarro (G. Piccini), nel libro «*Memorie di una prima attrice*», (Firenze, Bemporad e figlio, 1909); nel testo si legge tra l'altro: «... dette in luce una bambina. Eravamo già al 1853: quanti anni dalla sera in cui, uscendo frettolosa dal teatro Gerbino, giovinetta, avea parlato per la prima volta col sovrano! Il Re; appena ebbe notizia che in lei si manifestavano sofferenze, fu in grande apprensione: rammentava il pericolo ch'ella avea corso la prima volta: e di continuo mandava a chiedere suo nuove. Il giorno in cui la bambina venne alla luce egli si trovava nella Villa Reale a Stupinigi. ...Il capitano Casale... avea ricevuto ordine di tener a battesimo la bambina. — Che nome le si deve dare? — Il Re avea scritto di suo pugno questi nomi: Emanuela, Maria, Alberta, Vittoria. E, rispetto ai genitori: conte Vittorio di Roverbella e Laura Bon, non coniugati. Così dovea esser fatta la dichiarazione di nascita»; JARRO (G. Piccini), op. cit., pp. 84, 85, 86.

<sup>21</sup>) Tale avvicinarsi di attrici nel ruolo di "seconda donna", presso la Compagnia Città di Torino, è desunto dai vari contratti inediti tra Cesare Rossi e le medesime, conservati presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 24c.

<sup>22</sup>) Tale contratto inedito si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 24c.



Caricatura di Cesare Rossi (Fano, Biblioteca Federiciana).

Signora Pezzana e che dal Direttore le verranno affidate. Il Sig.r Alessandro Duse resta scritturato nella qualità di generico senza eccezione, e saranno obbligati di accettare, studiare ed esercitare tutte quelle parti che nei suaccennati ruoli verranno loro assegnati dal Capocomico e Direttore Sig.r Cesare Rossi o chi per esso, senza eccezione veruna ». L'attrice avrebbe percepito un onorario di Lire seimila annue ed avrebbe avuto due serate ad uso comico <sup>23</sup>); Alessandro Duse un compenso più modesto: Lire milleduecentocinquanta annue.

Sotto la data di stipula del contratto si trova una nota scritta dalla Duse. Nella medesima sottofirmata da entrambi i Duse così si rettificava: « In seguito alla mia lettera in data 20 corr. ed al telegramma del Sig. Cav. Cesare Rossi con la data del 22 andante... l'articolo secondo della presente scrittura viene cambiato nel seguente: "la Sig. Eleonora Duse da questo momento resta scritturata in qualità di seconda donna assoluta e avrà diritto di recitare tutte le parti di prima donna che non farà la Sig. Pezzana escluse però le prime donne giovani" ».

Oltre questa nota si legge, nello stesso contratto, un articolo addizionale in data Torino, 13 maggio 1880, nel quale si afferma, tra l'altro, « Il presente contratto durerà per altri due anni avvenire. Il Sig.r Cesare Rossi si obbliga di scritturare altra attrice come seconda donna per liberare la Signora Eleonora Duse di molte parti che fece nel corrente anno. Di più la Sig.a Duse si obbliga di fare tutte le prime attrici e prime attrici giovani che le vengono affidate dal Sig. Cesare Rossi. La paga

---

<sup>23</sup>) « ... ad uso comico cioè nel modo seguente: prelevate le spese serali ordinarie e straordinarie, affitto del teatro e abbonamento ai Palchi, del rimanente saranno fatte due parti uguali », questa è la spiegazione, tratta dal medesimo contratto fra il Rossi e la Duse, stipulato il 23-12-1879, dell'espressione "ad uso comico", presente in ogni scrittura teatrale italiana dell'800; l'introito serale, detratte le spese di cui sopra veniva suddiviso in due "parti uguali": una per il Capocomico, l'altra per l'attore o l'attrice ad uso comico di cui era la serata.

della Signora Duse sarà in questi due anni di Lire 6250 e più avrà un'altra mezza serata ad uso comico... ».

E' interessante rilevare come a distanza di un anno soltanto dal primo contratto, la Duse fosse riuscita non solo ad imporre la sua personalità tanto da essere riconfermata per altri due anni quale prima attrice della Compagnia, ma soprattutto a bruciare il faticoso tirocinio della "seconda donna", ruolo che comportava l'obbligo di recitare tutte le parti che non avesse fatto la "prima attrice", tutte quelle che nel ruolo di "seconda donna" le avesse richieste il Capocomico più alcune parti che, pur se non di sua spettanza, avrebbe dovuto sostenere: non più di due in tutto il repertorio della Compagnia.

Eleonora Duse giungeva a Torino dopo la sua prima, tormentata storia d'amore col giornalista napoletano Martino Cafiero, vissuta a Napoli dove aveva trovato anche i primi amici ed ammiratori fra cui Matilde Serao, i critici Boutet e Verdinnois, l'attore Giovanni Emmanuel.

Sin dal suo esordio al teatro Carignano di Torino la Duse non ispirò alcuna fiducia ai collaboratori del Rossi, ma il capocomico alle varie opposizioni rispondeva con l'estrema sicurezza nel talento ancora in germe che avvertiva nella giovane attrice.

Tra i compagni d'arte della Duse, in quell'anno comico 1880-81, ve n'erano alcuni che sarebbero divenuti a lei particolarmente cari: Tebaldo Checchi che avrebbe sposato nel corso dello stesso anno, Flavio Andò col quale avrebbe vissuto, pochi anni dopo, una breve ma intensa storia d'amore.

« Desidererei sapere quando tu potresti venire per mettere in scena *Per Vendetta*. — così scriveva Cesare Rossi da Venezia, il 20 febbraio 1880 al commediografo Paolo Ferrari — Ora veniamo ad altra cosa. Tu sai che la mia prima attrice è la Sig.ra Pezzana e la Signorina Duse è la seconda donna. Se tu come credo, vorrai che la Pezzana prenda parte nel "Per Vendetta" bisognerebbe che tu non avessi difficoltà nel togliere qualche parolina, come quando si parla di età, di giovinezza e che so io, perché la *Sig.ra Pezzana* non ci tiene affatto a simili

aspirazioni... Qualora poi tu desiderassi che la parte di prima donna fosse sostenuta dalla Signorina Duse, ti posso assicurare che avresti una graziosissima prima attrice » <sup>24</sup>).

Il commediografo, per altro, fidando nell'intuito del Rossi circa una più giusta distribuzione delle parti, si astenne dal mostrare spiccate preferenze ed il capocomico, sicuro delle capacità della Duse, decise di affidarle la parte di prima attrice: quella della contessa Giuliana. Partecipava, infatti, a spettacolo avvenuto, la sua scelta al Ferrari, in una lettera scritta il 17 marzo 1880, da Venezia « *...ho creduto per il tuo e mio interesse di affidare la parte della contessa alla Signorina Duse, che l'ha recitata così bene, da essere chiamata fuori a tutte le scene. La parte di Friulani l'ha fatta il Sig. Andò, il quale oggi è il mio primo attore, perché il Maggi non fa più parte della mia Compagnia dal primo giorno di quaresima essendo in quella del B. Bon. Vivi tranquillo perché non ho perduto nel cambio. La Signora Leigheb ha fatto la parte di Adele, ed io ho fatto quella di Malandri perché avevo Leigheb che stava ammalato* » <sup>25</sup>).

Eleonora Duse aveva finalmente trovato un palcoscenico: quello del Carignano di Torino dove muovere i primi passi sicuri nonché l'appoggio di un amico più che del capocomico, che le avrebbe offerto il modo di far esplodere, successivamente, la sua travolgente personalità, contro i denigratori e gli scettici come Tommaso Salvini il quale affermava l'astro di Eleonora Duse essere luminosissimo ma passeggero, quasi una meteora <sup>26</sup>).

<sup>24</sup>) Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 3.

<sup>25</sup>) Anche questa lettera autografa ed inedita del Rossi si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 3.

<sup>26</sup>) « L'ultima impressione che mi affretto a descrivere prima di terminare questi ricordi è quella che concerne Eleonora Duse. E' evidente che vi sono delle celebrità instabili e ve ne sono di quelle fisse: stelle e pianeti. Le celebrità instabili sono quelle che principiano d'un tratto e finiscono presto; le fisse si sono formate adagio adagio, e non spariscono mai. Io pongo Eleonora Duse fra le stelle che brillarono troppo presto e che splende tutt'ora, ma per quanto tempo è facile il preconizzarlo. Non

Il 7 settembre 1881 <sup>27)</sup> Eleonora Duse sposò civilmente Tebaldo Marchetti, in arte Checchi, come lei figlio d'arte, modesto e scrupoloso attore della Compagnia Città di Torino: la Duse tentava un compromesso fra la vita teatrale e quella familiare che le desse la tranquillità necessaria accanto alla esaltante vicenda che viveva quotidianamente sul palcoscenico, imponendo al buon Rossi la sua capricciosa, febbrile prepotenza artistica in crescendo.

Appena entrata a far parte della Compagnia, l'attrice aveva trovato nel Rossi colui che l'avrebbe, a suo modo, aiutata a salire verso la verità. La vera formazione dell'attore doveva avvenire,

---

appena la prima ruga solcherà la sua fronte ed il primo capello bianco inargenterà la sua nera chioma, gran parte di quel prestigio, che ora la circonda, dileguerà e dopo breve tempo la stella avrà perduto i suoi raggi; e questo per due motivi. Primo perché, dotata di fine intelligenza, si è creata una forma di recitazione tutta speciale che si addice soltanto a certi caratteri ch'ella difatti predilige, e dai quali non dovrebbe mai uscire. L'amore contrastato, la gelosia, il dispetto, il rancore, la recriminazione repressa dei torti ricevuti, quanto infine offre rammarico o un intenso dolore, trova in Eleonora Duse un'interprete ammirabile: ma quando deve esternare un sentimento altero, grande e maestoso, la sua voce è deficiente, le movenze discordano, e si trova quasi schiacciata sotto quel peso. Il secondo motivo è l'angustia del suo repertorio: cioè delle produzioni nelle quali emerge, e che le procurano una reputazione incontrastata. Ma bastano forse tre o quattro caratteri, di un sol tipo, a rendere duratura la fama d'un artista? Non lo credo. Esaurito o variato quel genere di produzioni, in qual altro campo potrà ella seminare? In quello tragico non la consiglio; in quello comico coglierà poca messe. Per ora è un'attrice molto attraente. Non bella ma simpatica... », T. SALVINI, *Ricordi, aneddoti, impressioni*, Milano, Dumolard, 1895, pp. 396-400.

<sup>27)</sup> I più noti biografi della Duse hanno sino ad oggi affermato che il matrimonio dell'attrice con Tebaldo Checchi avvenne nel maggio del 1881; nella Biblioteca teatrale del Burkardo di Roma, tra i manoscritti riguardanti la Duse, si trova una copia del certificato di matrimonio civile dell'attrice che risulta, senza possibilità di equivoci, essere stato celebrato il 7-9-1881: Biblioteca del Burkardo di Roma, Manoscritti E. Duse, 1/25.

a giudizio del Rossi, secondo quanto era accaduto a lui stesso, nel rifiuto di ogni insegnamento sistematico e del dogmatismo delle formule muffite: si fa così perché si è sempre fatto così. L'attore doveva avere la possibilità di estrinsecare il proprio talento liberamente, in una conquista graduale, guidato tutt'al più da chi, avendo maggior esperienza, non pretendesse di addottrinarlo ma lo aiutasse a tradurre le sue esigenze artistiche nella realizzazione più giusta; l'attore doveva cercare di migliorarsi tramite un rapporto osmotico con attori validi, ascoltandone i consigli, ma soprattutto osservandoli recitare, agendo con essi sul medesimo palcoscenico in un ricambio che non fosse assolutamente imitazione passiva <sup>28</sup>).

---

<sup>28</sup>) Dopo aver ottenuto nel febbraio del 1879 la conferma della Concessione del teatro Carignano per altri cinque anni, il Rossi, ringraziando i Consiglieri Municipali del voto favorevolmente espresso nei suoi riguardi, palesa, durante la seduta del 7-2-1879, il suo giudizio circa l'istituzione, a Torino, di una Scuola di Declamazione: « Già da tempo fu istituita in Firenze una Scuola governativa, ed ora il Municipio di Torino ha in animo di fondarne un'altra in questa Città. Io mentre applaudo alla nobile proposta ringrazio ancora una volta questo Egregio Consiglio Comunale che mi prescelse per darne il relativo progetto. Applaudo all'idea perché l'intenzione è bella e generosa, ma peraltro sul punto di offrire un progetto debbo premettere che io non mi faccio tutte le illusioni che forse si fa intorno a siffatte istituzioni e mi è necessario proporre ciò onde si capisca bene con quali criteri io mi sono diretto nella compilazione di tale progetto... Considerate nel senso che esse possono facilitare ed incoraggiare le disposizioni già preesistenti in un individuo tanto da acquistare nell'arte un eccellente artista che forse non si sarebbe svelato, credo opportuno le scuole di declamazione ma si badi che ho posto un *forse*, e ce l'ho posto poiché io credo che la fiamma dell'arte si fa sentire, e trascina un individuo alla sua meta sopra ogni difficoltà, talvolta suo malgrado; né spero risultati migliori perché queste scuole non riesciranno mai a creare buoni attori drammatici: di essi si può ben dire ciò che fu detto dei poeti, anzi a più forte ragione. Ogni arte, la pittura, la scultura, la musica, ha la sua parte teorica, vasta, difficile, per cui occorrono molti anni di studio e senza cui è impossibile riescirle maestri; ma l'Arte Drammatica rappresentativa sola fra le sue sorelle non ha alcuna teo-

In alcune di queste convinzioni del Rossi si avverte l'eco del metodo educativo di Gustavo Modena e solo in questo senso si può parlare di una certa filiazione artistica di Cesare Rossi

---

ria, che si possa imparare da maestri, studiare sui libri. Al maestro è riservato ben poco incarico, correggere qualche asprezza, ammorbire qualche linea, e soprattutto riprendere i difetti di pronuncia; il resto è tutto opera dell'individuo, il quale esercitando un'arte d'imitazione, o avrà genio per osservare e cogliere al mondo che lo circonda gli impeti della passione, gli strazi del dolore, la febbre del vizio, l'espansione della gioia, la soavità degli affetti; ed allora con una propria attitudine speciale saprà rendergli sulla scena o non avrà questo genio ed allora fatica di maestro, assiduità di scuola, studio di libri non varranno a fargli tracciare neppure una linea sulla gran tela, a fargli muovere un passo sopra quelle tavole della scena, che può essere un tempio o diventare una berlina. Io non credo infine... che l'arte drammatica la si possa insegnare, e per disgrazia fossi obbligato a scrivere un libro di teoria su tale materia non saprei proprio da che parte rifarmi; già Gustavo Modena, il sommo tragico, lasciò scritto dei precetti ma io non so quanto utile pratico ne possano ricavare i giovani artisti. Son opinioni mie e le dichiaro con tutte le riserve... Dalla esperienza che mi sono fatta in tanti anni di vita artistica, mi sono persuaso che più d'ogni consiglio, d'ogni lezione giova al giovane artista, al quale talvolta forse manca, appunto perché giovane, la acutezza di mente per osservare direttamente i propri tipi fra quelli che lo circondano; giova l'osservazione degli altri artisti, dei propri compagni infine: giova l'ambiente, il trovarsi fra buoni attori, di buon metodo, di scuola vera, cioè gli fa sentire i propri difetti in modo che senza alcuna fatica a poco a poco se ne libera: un buon Direttore e maestro sarà quello che potrà dire ai suoi allievi: guardate ed imitatevi. Partendo da tali concetti è naturale che io non porrei a base di una scuola l'insegnamento teorico, ma bensì sopra tutto, l'azione, l'esperimento; e poiché abbiamo questa vecchia disgrazia dei dialetti, i quali tanto rovinano la retta pronuncia italiana, né è tollerabile un'artista drammatico abbia alcun difetto di pronuncia, vorrei che si curasse e si insistesse molto, specialmente in questa parte, facendo studiare agli allievi i buoni libri dell'avvocato Franceschini... di G. M. Salvati, ed obbligandoli a lunghi esercizi di lettura sotto la correzione di un bravo maestro. In tal modo la scuola potrebbe riuscire utile non solo a coloro che la frequentassero per riuscire poi buoni attori drammatici, ma anche a quelli che,

dal Modena per il tramite d'un suo diretto discepolo, Ernesto Rossi, e di un suo antico compagno d'arte, Luigi Bellotti Bon.

La necessità di dividere parte della propria vita sulla stessa ribalta, la sollecitudine del Rossi nei riguardi della giovane attrice contro le opposizioni di molti ed il particolare momento di prostrazione fisica e psichica che la Duse attraversava dopo la penosa conclusione del suo amore per il Cafiero e l'esperienza frustrante della sua prima maternità dolorosamente breve, queste condizioni ed altre ancora agirono da catalizzatori, facilitando nella Duse una reazione comprensibile: l'affetto per Cesare Rossi. Questi d'altro canto, generalmente sensibile al fascino femminile, cercava una stabilità sentimentale che non aveva: allentati i vincoli troppo pesanti del suo secondo matrimonio con Giuseppina Rocchi, egli aveva intrecciato una relazione con l'attrice Teresina Bernieri <sup>29)</sup>, relazione che sarebbe durata per lun-

---

convinti della accusa del Tommaseo: « Grave cosa a dire più che a sentire che noi italiani non sappiamo leggere » volessero acquistare questa arte utilissima tanto più se per la loro professione fossero obbligati a parlare in pubblico come avvocati, professori etc. ». Tale stralcio è tratto dalla brutta copia autografa ed inedita del ringraziamento inviato dal Rossi ai Consiglieri Municipali della città di Torino, di cui sopra, con allegato il progetto per una Scuola di Declamazione da istituire nella stessa Torino, sotto l'eventuale direzione del Rossi; Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 24 b.

<sup>29)</sup> Questo legame è reso noto da alcune lettere di L. B. Bon a Cesare Rossi e comprovato da affermazioni ed allusioni disseminate in lettere di familiari del Rossi e della stessa moglie Giuseppina; tali lettere inedite si trovano presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cartt. 5, 27 b; dalla Cart. 5 sono raccolte le lettere del Bellotti delle quali cito solo poche frasi « Roma li 20 Aprile 1871... Ti lascio libera la Bernieri da domani fino a lunedì 24 corrente. Rammentandoti che lunedì sera sia Roma perché martedì mattina avrà la prova »; « Treviso li 29 agosto 1871... Finalmente ho saputo quello che mi premeva sapere circa alla Teresina. Io pensavo che ti seccasse averla nella stessa compagnia perché... mi capisci vil seduttore?... ma sei giovinetto, sei bello e ti compatisco ».

ghi anni ancora <sup>30</sup>), non senza però che nel frattempo si verificassero ripensamenti, crisi, pause di infedeltà da parte del capocomico.

Date queste premesse era abbastanza ovvia la conclusione: il Rossi si sentì vivamente attratto dal fascino della giovane Eleonora, da quella sua interiorità così ricca e così pronta ad estrofflettersi sulla ribalta del Carignano in una recitazione inconsueta e forosa personalissima.

A testimonianza di quella loro intesa restano le ventuno lettere inviate dalla Duse al Rossi <sup>31</sup>), la prima delle quali scritta nel 1885 <sup>32</sup>), le altre tutte successive a tale anno; dal Registro

<sup>30</sup>) In questi termini scriveva, tra l'altro, da Milano, il 7 marzo 1892, Giuseppina Rossi al marito: «... ieri poi fresco fresco mi manda — la Rossi si riferisce qui a certo Benincasa — la cartolina che qui ti accludo: vedrai che parla con *me* della Signora Bernieri, come la cosa più naturale del mondo, e per ultimo che non mangia, e tutto questo per cartolina, che così la portinaia resta edificata anche lei»; Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 27 b.

<sup>31</sup>) Tali lettere sono state pubblicate da O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse nel suo tempo*, in Quaderni del Piccolo Teatro, Milano, Tecnograf. Milanese Ed., 1962.

<sup>32</sup>) O. Signorelli ritiene che la prima lettera senza data, facente parte delle ventuno che si trovano nell'Archivio Cesare Rossi, risalga all'anno 1883: «All'attore Cesare Rossi — Caro Rossi — Vorrei salire a Santa Teresa per pregarla di accordarmi un colloquio domani a *mezzogiorno*, in teatro presente tutta la compagnia — ma — il calore della giornata e il non sentirmi troppo bene in salute m'impedisce d'affrontare la lunga strada dalla città alla sua casa — La prego dunque — essere cortese di scendere domani — alle 12 — al teatro — ho bisogno di Lei — e della presenza di miei compagni. Tanti saluti — E. Duse Checchi»; questa lettera non reca data perché, con ogni probabilità, fu recapitata a mano al Rossi il quale si trovava appunto a S. Teresa e cioè in una bella villa su una altura prospiciente Rio de Janeiro da dove gli scriveva la Duse. Il Rossi si trovava a S. Teresa, come spiegherò successivamente, per trascorrervi un periodo di convalescenza dopo un attacco di febbre gialla subito circa il 16 luglio. A questa località si accedeva solo tramite una funicolare e ciò spiega il perché la Duse non si sentisse di raggiungere

per le spese di posta e telegrafo <sup>33)</sup> che il Rossi, da uomo estremamente preciso qual era, compilava con esattezza che rasentava la pignoleria, risulta che i contatti epistolari fra il Rossi e la Duse erano iniziati prima del 1885 e precisamente nel 1879.

Si deve pensare che le risposte della Duse siano andate perdute o perlomeno che non si trovino insieme alle altre, conservate nell'epistolario del Rossi.

Per ricomporre il *puzzle* di tali relazioni, è opportuno sapere che anche Tebaldo Checchi conosceva e stimava Cesare Rossi prima ancora di essere da quest'ultimo scritturato nella Comp-

il capocomico, visto che si era in estate, e precisamente tra gli ultimi giorni di luglio ed i primi di agosto; cfr. O. SIGNORELLI, *Eleonora Duse nel suo tempo*, cit., p. 12.

<sup>33)</sup> Il Registro inedito si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 22.

<sup>34)</sup> « Egregio Signor Rossi — Oggi ufficialmente dopo molto battaglia-re ho ricevuto dal Bellotti Bon, lo scioglimento della mia scrittura per futuro triennio. Strano a dirsi, ma sono tre mesi che non è passato giorno solo che non avessi dovuto litigare a persuaderlo che assolutamente me ne volevo andare, lui a picchiare di no ed io di sì, e così avanti fino a stamani, che dopo una conversazione abbastanza vivace avuta ieri sera, e dopo uno scambio di lettere, finalmente stamane me ne inviò una, dove dopo avermi fatto capire tante belle cose mi diceva che me ne sarei pentito ma infine mi sono legalmente sciolto, ne ho piacere, così non vi saranno seccature per me, e fin'ora posso apertamente proclamarmi facente parte della sua Compagnia — Finalmente!!! — Siamo ancora assieme, e se Dio vorrà, per dei lunghi anni che gli auguro prosperi e quattrinosi. E' vero che andiamo a Trieste la primavera, e la quaresima non più a Torino? — Sono ciarle, ma, se crede, amerei sapere qualche cosa onde che io posso parlare. Non so, se vi ha pensato, o glielo hanno detto, ma Verona è buonissima quaresima, e danno un bel regalo, credo 12.000 lire, noi abbiamo fatto benissimo quest'anno. Qui fin'ora gli affari vanno malaccio, ed il guaio, è che pel povero Bellotti la va male da un bel pezzetto a Pisa nei primi 15 giorni del mese passato, appena 90 lire per sera, e a Genova non siamo arrivati alle 200. Qui poi finora mah!... — Ella sta bene?... Saluti la Signora Teresina, e mi voglia bene. Dai giornali avrò appreso il guaio capitatomi... povera mamma era tanto buona... — Saprà che ho corso il rischio di non più far

gnia Città di Torino <sup>34</sup>). Si deve aggiungere che dopo il matrimonio della Duse con il compagno d'arte, i tre attori instaurarono, nonostante le crescenti prepotenze artistiche della "prima donna", un clima di distesa collaborazione che venne meno solo dopo la rottura tra i due coniugi nel 1885.

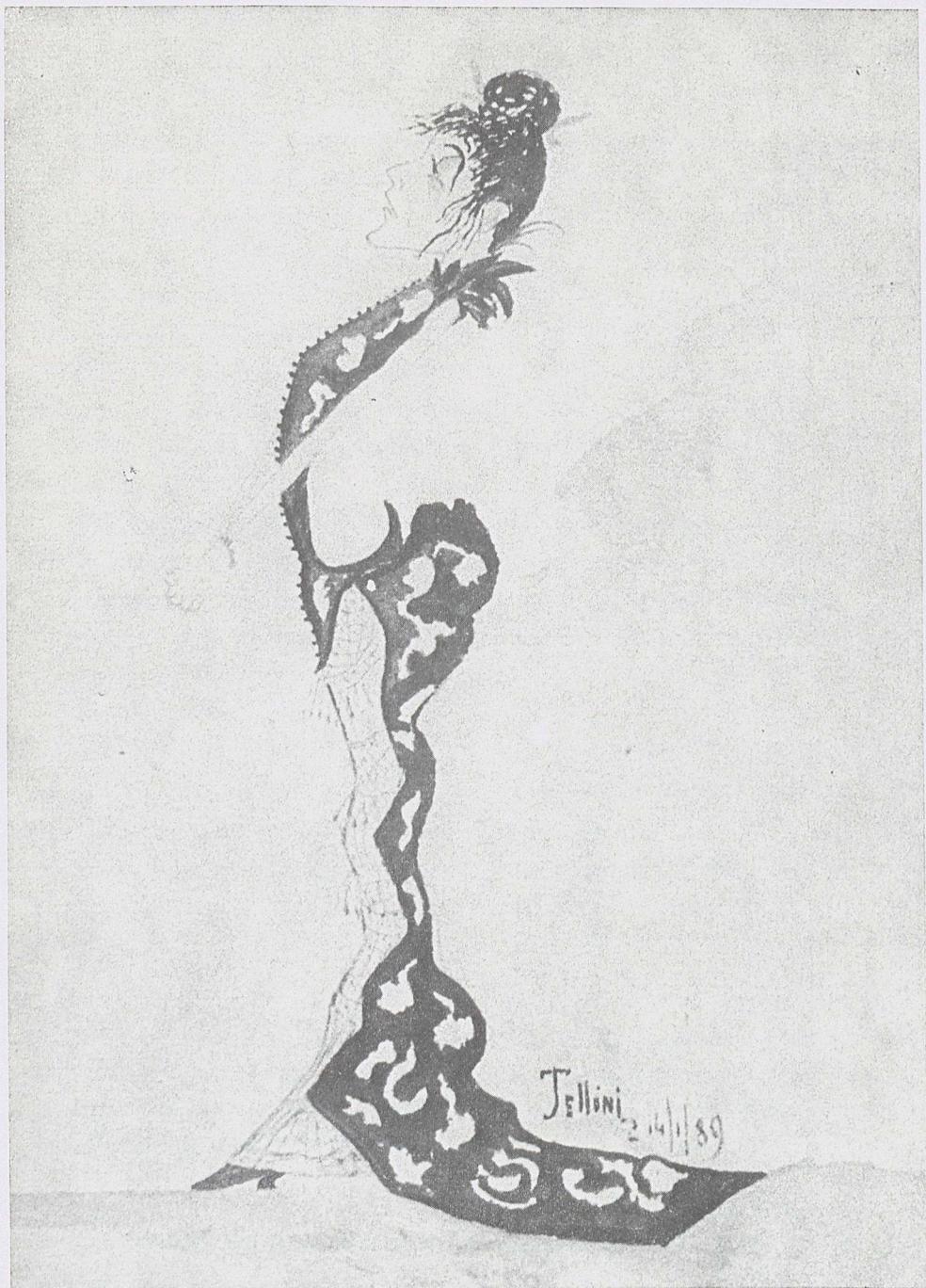
Tebaldo Checchi ebbe sempre per la Duse la devozione di un amico carissimo, di un padre, direi, ma non riuscì mai a circoscrivere a se stesso l'orizzonte di una creatura il cui cuore, il cui spirito, la cui capacità di sentire erano dilatabili all'infinito. Questa consapevolezza l'aveva lui stesso e le avrebbe dato voce più tardi, in una lettera amara, scritta al marchese D'Arçais, da Rio de Janeiro il 27 agosto 1885 in cui avrebbe detto, fra l'altro, « Lei poveretta non ne ha colpa, è il suo carattere inquieto che non le fa mai trovare riposo in nulla, ha bisogno per vivere, sempre del nuovo, dello stravagante, dell'emozione, ed io con la mia tranquilla salute, non le potevo dare nulla di tutto questo: con me, fuori della sua arte, era la vita piatta, monotona, del buon borghese: capisco ora disgraziatamente tutte queste cose, e soprattutto la mia insufficienza per poter dividere con lei la mia vita... » <sup>35</sup>).

Pochi mesi prima del matrimonio col Checchi, la Duse stipulò a Genova, il 21 giugno 1881, un ulteriore contratto col Rossi: la « Signora Duse » veniva scritturata dal primo giorno di quaresima del 1883 sino all'ultimo giorno di carnevale-carnevalone 1885-86, in qualità di prima attrice e prima attrice giovane; ella avrebbe percepito Lire diecimila nel 1883, lire undicimila nel

---

parte della sua compagnia, mi sono schiacciato l'estremità del dito medio della mano sinistra, ne avrò per un mese di braccio al collo, e minacciava mi venire il tetano!... mancava anche questa. Arriverci questa Quaresima. Le stringo la mano e mi creda suo — Dev.mo — Tebaldo ». Questa lettera, pur non recando una data precisa, reca infatti nell'intestazione soltanto « Firenze 11 agosto », fu scritta, con ogni probabilità, poco prima della stipula del contratto col Rossi, nel 1879; Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 25 c.

<sup>35</sup>) L. VERGANTI, *Eleonora Duse*, Milano, Martello, 1959, p. 41.



Caricatura di Eleonora Duse (Fano, Biblioteca Federiciana).

1884, lire dodicimila nel 1885 e goduto di cinque serate ad uso comico. « Il Sig. Cesare Rossi accorda alla Signora E. Duse un riposo ogni dieci sere », in caso di viaggio della Compagnia, inoltre, il capocomico si impegnava a pagare all'attrice li viaggio non in seconda classe, come era scritto in precedenza, ma in prima, secondo la correzione <sup>36</sup>). Dal suddetto contratto risulta chiaro che ormai la Duse emergeva anche a "livello contrattuale" con la connotazione della "prima donna". Niente più battaglie per ottenere una serata ad uso comico, niente più corse affannose per rimpiazzare attrici mancanti, prime donne esigenti, in una routine giornaliera massacrante: ella stessa imponeva al consenziente Cesare Rossi condizioni precise con crescente prepotenza artistica!

Al termine dell'anno comico 1881, la Compagnia Città di Torino tornò ad agire al Carignano il 3 novembre e Cesare Rossi concludeva la stagione teatrale, mettendo in scena: « Giuliano l'Apostada » di P. Cossa, « Libertas » di G. Costetti, lavoro teatrale, quest'ultimo, che sarebbe stato poi insignito del premio "Città di Torino", « Scrollina » di A. Torelli.

Subito dopo, sempre a Torino, il 19 gennaio 1882 veniva stipulato un nuovo contratto tra Cesare Rossi ed Eleonora Duse signora Checchi <sup>37</sup>); tale contratto ripeteva esattamente i termini del precedente in data 21 giugno 1881 se si eccettua che oltre la firma della Duse Checchi, vi figurava anche quella del marito Tebaldo <sup>38</sup>).

---

<sup>36</sup>) Tale contratto inedito si trova in duplice copia presso la Biblioteca Federiciana di Fano; una di esse non è firmata mentre l'altra, la stessa da me citata, dopo le correzioni apportatevi dal Rossi, reca in calce la firma dell'attrice; Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 24 a.

<sup>37</sup>) La scrittura drammatica inedita, come le precedenti già citate, si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 24 a.

<sup>38</sup>) E' interessante rilevare come, pur ripetendo le medesime condizioni contrattuali della scrittura drammatica in data 21 giugno 1881, la

Il 22 febbraio 1882 era giunta al teatro Carignano di Torino, con la sua *troupe*, Sarah Bernhardt per esibirsi in un corso di quattro rappresentazioni: dal 22 al 25 febbraio <sup>39)</sup>. La Bernhardt interpretò in ordine di successione: « La Signora delle Camelie » di A. Dumas fils; « Adriana Lecouvreur » di E. Scribe; « La Sfin-ge » di O. Feuillet; « Frou Frou » di Meilhac e Halévy.

La venuta dell'attrice francese aveva polarizzato l'attenzione del Rossi e suscitato l'ammirazione incondizionata dei torinesi, eclissando momentaneamente la giovane attrice italiana che, turbata per un verso dal fascino della Bernhardt e per l'altro sferzata nel suo amor proprio, convinse il Rossi a metterle in scena nel marzo dello stesso anno un lavoro teatrale di A. Dumas fils, che aveva ottenuto, poco prima, a Roma, esito negativo <sup>40)</sup> « La Principessa di Bagdad », ed altri lavori drammatici facenti parte del repertorio della stessa Bernhardt.

---

Duse stipulasse un altro contratto in data 19 gennaio 1882, in cui l'unica variazione, rispetto al precedente, era costituita dalla firma: in calce a quest'ultimo si legge « Eleonora Duse Checchi, Tebaldo Checchi »; nel contratto precedente si leggeva solo « Eleonora Duse ». Si nota, quindi, che la seconda scrittura drammatica rileva, rispetto alla precedente, la condizione matrimoniale della Duse, messa in evidenza, anche contrattualmente, solo dopo il 7 settembre 1881, data del suo matrimonio civile, e non prima, cioè già dal maggio 1881, mese al quale la maggior parte dei biografi della Duse fa risalire il matrimonio dell'attrice.

<sup>39)</sup> In base al contratto inedito, stipulato dal Rossi con H. Jarreth, agente teatrale della Bernhardt, il Carignano sarebbe stato rilevato dall'attrice francese che avrebbe versato al Rossi il venticinque per cento dell'incasso di ogni rappresentazione, mentre a carico di quest'ultimo sarebbero rimasti i diritti d'autore, la messa in scena, il personale tecnico, e gli attrezzisti, le comparse, i costumi, la musica, l'illuminazione, il personale necessario all'interno del teatro e la pubblicità; Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 6.

<sup>40)</sup> Cfr. la lettera non datata, inviata al Rossi da A. Dumas fils nella quale l'autore esprimeva amare recriminazioni a proposito dell'insuccesso incontrato dal suo lavoro teatrale, al teatro Valle di Roma, con Eleonora Duse nei panni di Lionetta; Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti

Il 18 marzo 1882, sul palcoscenico del Carignano di Torino, Eleonora Duse, nelle vesti di Lionetta, si rivelava anche agli spettatori più restii. Lo stesso A. Dumas fils scriveva poco dopo al Rossi: « Volete essere il mio interprete presso questa bella persona il cui talento è "hors ligne" - ...e che ha avuto in questa parte delle audacie e degli splendori di cui l'autore ha beneficiato? »<sup>41</sup>). Fu per la Duse un susseguirsi di prove esaltanti: dopo « La principessa di Bagdad » ella ricercò un dramma che a Parigi non aveva avuto fortuna, un dramma strano e brutale nel quale però l'attrice trovava indubbiamente qualcosa: « La moglie di Claudio »; la Desclée che ne era stata la prima interprete era morta: la Duse volle tentare la prova e, sebbene sconsigliata dal Rossi non troppo convinto, ella ottenne di recitare il dramma dumasiano<sup>42</sup>).

A Torino il pubblico si mostrò piuttosto freddo quando il lavoro fu messo in scena il 5 novembre al Carignano; ma poco dopo, al teatro Valle di Roma, gli spettatori che erano presenti alla prima recita, rimasero talmente sconvolti dalla potenza d'espressione dell'attrice nella parte di Cesarina, la donna assetata d'amore, che il successo fu delirante e quel trionfo che si ripeté durante tutte le repliche portò il nome dell'attrice italiana alle stelle.

Cesare Rossi aiutava la Duse a dirigere il suo talento verso una giusta esplicazione; in questo periodo artistico dell'attrice, definito in genere dai critici romantico-verista, l'avviò allo "studio" minuzioso della parte da cui la Duse si sarebbe diretta lentamente verso la ricerca del personaggio, partendo dalla sua intima essenza: il dusiano "dentro delle cose".

---

Cesare Rossi, Cart. 6. Per l'imposizione da parte della Duse circa « La Principessa di Bagdad » cfr. C. A. TRAVERSI, op. cit., pp. 37-38.

<sup>41</sup>) Lettera non datata inviata dal Dumas fils al Rossi; l'originale si trova presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 6; pubblicata da C. A. TRAVERSI, op. cit., p. 38, e da G. PRIMOLI, *Eleonora Duse*, in *Revue de Paris*, Parigi, 1897, p. 23.

<sup>42</sup>) Per l'episodio cfr. C. FUSERO, *Eleonora Duse*, cit., p. 81.

Il Rossi le inculcò, inoltre, il senso della misura <sup>43)</sup>, che tanto faticosamente aveva ricercato e creduto di raggiungere egli stesso, aiutandola ad assoggettare la sua mimica straordinaria, il corpo agilissimo, la voce alla rivelazione di profonde emozioni.

Nella primavera del 1882 la Duse portava felicemente a compimento la sua seconda maternità: dava alla luce una bimba, Enrichetta, che veniva quasi subito messa a balia a Leinì, un paese vicino Torino, per permettere all'attrice di riprendere la sua attività al Carignano.

La conclusione della stagione teatrale 1883-84 al Carignano, coincise con un importante avvenimento: la realizzazione scenica del bozzetto drammatico di G. Verga « Cavalleria Rusticana ». Il Rossi, superata un'iniziale diffidenza <sup>44)</sup> circa l'esito di tale lavoro, dietro le pressanti sollecitazioni della Duse, lo mise in scena al Carignano, il 14 gennaio 1884: il pathos serrato del breve dramma, la bravura di ogni interprete e l'omogeneità dell'insieme ne fecero un clamoroso successo <sup>45)</sup>.

---

<sup>43)</sup> « ...mi fissi in capo di voler essere attore *vero*, cioè di *parlare*, e sempre e soltanto *parlare*, senza curare di corteggiare il gusto più o meno depravato di questo o quel pubblico, e di servirmi dei miei mezzi personali senza sforzarmi di imitare l'uno o l'altro attore. Credo che tale determinazione in cui fermissimamente mi mantenne, mi recasse buon frutto ». Cesare Rossi scrisse dei « Cenni biografici » da cui è tratto il brano citato; tali « Cenni biografici » furono pubblicati in cinque appendici sul *Corriere di Firenze* del 1866 a cura del giornalista Enrico Montazio, amico del Rossi. Nell'aprile del 1877 Cesare Rossi richiese al Montazio le cinque appendici della sua biografia; il Montazio gli rispose, però, con una lettera datata 27 aprile 1877, inviandogli una trascrizione manoscritta dei citati « Cenni biografici » giacché non era riuscito a trovare le copie richiestegli del *Corriere di Firenze*. La lettera del Montazio ed il brano manoscritto si trovano presso la Biblioteca Federiciana di Fano, Manoscritti Cesare Rossi, Cart. 6.

<sup>44)</sup> Cfr. C. A. TRAVERSI, op. cit., pp. 61-62.

<sup>45)</sup> G. DEABATE, *Il battesimo della Cavalleria Rusticana*, in *Illustrazione*, Milano, 29 agosto 1920, n. 35.